

Il Papa predica e i migranti sbarcano

Il Pontefice argentino contesta l'ipocrisia dell'Occidente cristiano che respinge i profughi ma intanto gli sbarchi sulle nostre coste continuano e il problema dell'accoglienza non trova soluzione



Il pericolo dell'ingordigia mediatica

di ARTURO DIACONALE

L'ingordigia mediatica può provocare strani effetti. Moltiplica sicuramente la conoscenza dell'ingordo presso il grande pubblico, ma può anche far scattare delle crisi di rigetto presso masse consistenti di cittadini stanche della esagerata esposizione dell'insaziabile divoratore di visibilità.

Ciò che è avvenuto martedì sera è un campanello d'allarme per Matteo Renzi. Che ha parlato per un'ora e mezzo a "Politics" alzando l'indice di ascolto della trasmissione della Rai ma che, nello stesso momento in cui si esibiva di fronte a Gianluca Semprini, è stato battuto dal pentastellato Luigi Di Maio presente nelle studi de La7 nella trasmissione di Giovanni Floris.



Questo significa che Di Maio sia in grado di attrarre più pubblico del Premier? Niente affatto. Il giovane grillino, incompetente su tutto ma

aspirante ai massimi destini politici, può suscitare curiosità per questa sua singolare caratteristica di non sapere nulla ma di volere comunque il massimo, ma non ha la stessa attrattiva del più consumato comunicatore che è Matteo Renzi. E allora?

La risposta è che nel momento in cui il Presidente del Consiglio compare in televisione a reti unificate all'ora di colazione, all'ora di pranzo e all'ora di cena, si ripropone in ogni trasmissione popolare e, grazie a questa sua presenza costante, allarga con la sua persona e con il suo messaggio referendario "o me o il caos" anche i palinsesti notturni, non provoca soltanto uno stato di fastidiosa saturazione...

Continua a pagina 2

Le ragioni del "No"

di MAURO ANTERINI

Tra le tante ragioni che dovrebbero indurci - tutti - ad esprimere un "No" risoluto e definitivo al discutibile quesito referendario sulla revisione costituzionale, una mi pare sufficiente a giustificare la negazione del consenso ed a legittimare la protesta: questa riforma proviene dai banchi del Governo e non dallo scranno dei parlamentari.

Cerchiamo di capirci bene e, se possibile, fino in fondo. Questa Costituzione, per molti versi, appartiene al passato e non sembra più in grado non già di garantire la governabilità del sistema (ciò che rappresenta, all'evidenza, un problema politico superabile con leggi ordinarie), ma di favorire le condizioni di realizza-



zione degli scopi per il cui raggiungimento venne emanata. Siamo tutti d'accordo, dunque, che è giunta l'ora di modificarla, la Costituzione, e di fare una riforma che tenga conto - anche - delle numerose cessioni di sovranità in favore dell'Unione europea degli ultimi anni.

Continua a pagina 2

POLITICA

La vera partita referendaria

SOLO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Per un'identità della destra italiana

GUIDI A PAGINA 3

ESTERI

I jihadisti prendono di mira la Spagna

KERN A PAGINA 5

CULTURA

Edward Hopper in mostra a Roma

RICCI
A PAGINA 7



di CRISTOFARO SOLA

La campagna elettorale per il referendum costituzionale ha due facce: una di superficie l'altra di profondità, subliminale. La prima discute il merito della riforma, la seconda invece muove le correnti sotterranee del quadro politico. Una circostanza lo dimostra. La manifestazione indetta, ieri l'altro, da "Italieneuropei", la Fondazione guidata da Massimo D'Alema e "Magna Carta" che fa capo a Gaetano Quagliariello, ha tracciato il solco di un futuro prossimo della politica italiana. In caso di vittoria del "No", il prossimo 4 dicembre, e d'inevitabile caduta del Governo Renzi a seguito della sconfitta subita, nascerebbe una sorta di governo di fine legislatura: è il piano segreto, l'"operazione Overlord", di Massimo D'Alema. Un azzardo? Non proprio. Troppo astuto il "Líder Máximo" per lanciarsi nel vuoto, alla cieca, senza paracadute.

È chiaro che la sua ricomparsa in scena sia condizionata all'uscita di Matteo Renzi da Palazzo Chigi. Ma non solo. Gli occhi dell'Europa economica e politica sono puntati sull'Italia del referendum. Perciò D'Alema ha dato a intendere di avere pronta una soluzione alternativa di governo che tranquillizzi i partner europei e i mercati sugli esiti del voto. Quando si parla dell'Italia ciò che i governi e gli investitori esteri maggiormente temono è il

La vera partita referendaria



rischio dell'instabilità politica. D'Alema ne è consapevole e per questo vuole rassicurare gli interlocutori che una vittoria del "No" non ci trascinerrebbe nel baratro come invece fanno credere i fautori del "Sì". Ad appoggiare un nuovo governo vi sarebbe una maggioranza parlamentare sufficientemente ampia. Oltre a un Partito Democratico "derenzizzato", D'Alema conta di convin-

cere anche il centrodestra a seguirlo tralasciando l'iniziale proposito di insistere sul ricorso alle elezioni anticipate.

D'altro canto, il vuoto giuridico causato da una legge elettorale inapplicabile, nel caso di sopravvivenza dell'organo senatoriale nella configurazione prevista dalla Costituzione vigente, è un argomento destinato ad agevolare il dialogo tra Destra e Sinistra. Ci si

appellerebbe al senso di responsabilità istituzionale dei partiti tradizionali per non abbandonare il Paese al caos. Insomma, si tratterebbe di stipulare una tregua di quindici mesi per ripristinare gli equilibri bipolari disinnescando la minaccia Cinque Stelle. Se D'Alema insistesse nel paventare il rischio di un "effetto Roma", nascosto dietro un precipitoso ritorno alle urne, anche il coriaceo

Matteo Salvini sarebbe costretto a rifletterci su prima di sbattere la porta e ritirare le truppe sull'ennesimo, inutile, "Aventino". Resta il fatto che anche D'Alema, con la sua mossa, ha finito per rimarcare la centralità della destra per superare indenni questo insidioso tornante della storia repubblicana. E dall'altra parte? La pensano allo stesso modo. Prova ne sia il tentativo renziano, ormai alla luce del sole, di lanciare un'Op su un centrodestra temporaneamente acefalo. Non è un caso che sulla pagina web del Comitato per il "Sì" campeggi il logo del Popolo delle Libertà e se ne citi il programma presentato alle elezioni politiche del 2013 per evidenziarne le similitudini con i principali contenuti dell'attuale riforma costituzionale sottoposta al giudizio degli elettori. Matteo Renzi ha fatto due conti e ha compreso che soltanto recuperando voti dal centrodestra potrà spuntarla. Se vi riesce vince, altrimenti è fregato. E con tutti i nemici che si è fatto nei tre anni di governo vis-à-vis pericolosamente, resterà fuori dai giochi per un bel pezzo. Tutto ciò porta a concludere che i piani dalemiani resteranno sogni nel cassetto se non avranno il sostegno convinto del trio Berlusconi-Salvini-Meloni. Saranno allora due giovani lupi affamati e una vecchia volpe con la pellaccia del leone a salvare il pollaio italiano?

di MAURO MELLINI

Intervento ipocrito

Caro "Abbassare i toni". È l'ammonimento che viene dal Quirinale a proposito della campagna per il referendum costituzionale.

Per chiamare le cose con il loro nome, non mi pare possa farsi a meno di definirlo "ipocrito". Il riguardo dovuto alla Persona non mi impedisce di usare un termine appropriato. Mentre a favore del "Sì" si mobilitano poteri e prepoteri (prepotenze) di ogni genere e, magari, si spendono i soldi dei contribuenti, mentre la Rai è stata ridotta in "TeleSì" prima di un cosiddetto regolamento per la "par condicio" (brutto

termine preso a prestito dal diritto fallimentare, non a caso, da Scalfaro) che ci si studia come rendere di mera facciata, mentre una stampa di proprietà di enti, banche e concessionari si adopera a confondere le idee dei cittadini, il Quirinale sfodera una delle solite esortazioni ad abbassare i toni. Come dire: il poliziotto che interviene per intimare al derubato che grida "al ladro", di non disturbare la quiete pubblica.

Ci sono precedenti anche più gravi di questo tipo di interventi da

quel Palazzo. E precedenti di omissioni, non definibili con toni "moderati", che non costituiscono certamente una pregevole prassi. È sperabile che qualcuno non ne approfitti per cercare ancora di imporre alla sua Parte un No "moderato", moderatamente pendente. E questo mentre nessuno, ad esempio, ricorda dal Quirinale al Presidente del Consiglio il suo dovere di astenersi da interventi di parte. E poi dicono che non ci dobbiamo preoccupare di derive autoritarie!



segue dalla prima

Il pericolo dell'ingordigia mediatica

...nell'opinione pubblica ma fa scattare una forma di insopprimibile rigetto per quella che non viene considerata solo la conseguenza di una precisa strategia propagandistica ma anche e soprattutto il segno inequivocabile di una arroganza insopportabile.

I maghi della comunicazione saranno pure convinti che questa ingordigia mediatica sia comunque positiva in quanto diretta a conquistare i voti della grande massa di indecisi rilevata da tutti i sondaggi elettorali. Ma questi maghi non sembrano avere una grande conoscenza delle caratteristiche degli indecisi del nostro Paese. Che non sono quelle di chi è scarsamente informato, brancola nel buio della propria ignoranza e si lascia conquistare dalla notorietà divenuta ossessiva. Ma che sono quelle di chi non si fida di nessuno perché disgustato di ogni forma di rappresentanza politica e, di fronte al messaggio arrogante e presuntuoso "o me o il caos", può essere tentato di preferire il caos al petulante ed inconciliabile ingordo mediatico.

ARTURO DIACONALE

Le ragioni del "No"

...Il problema, però, è capire chi deve riformarla e come. Sui contenuti della revisione possiamo discutere, sulla penna che scrive il testo, no. Non il Governo. Chiunque – sia una Commissione creata ad hoc, una Bicamerale, un Organismo a composizione mista, di cittadini esperti e parlamentari – ma non il Governo, perché, in una democrazia liberale, le regole del gioco vengono scritte dal titolare della sovranità. E poiché non possiamo pensare di rimettere all'intero corpo elettorale la stesura della nostra carta fondamentale, siamo costretti a rivolgerci a chi è investito della delega di esercizio della menzionata sovranità.

Nell'oceano infinito delle polemiche concernenti la riforma, non ho sentito dire neppure una volta che le Costituzioni democratiche servono soprattutto a garantire i cittadini dai pericoli che derivano dallo Stato, non al pur meritevole fine di assicurare il risparmio dei soldi pubblici. Nel gioco delle parti, volendo ricorrere ad una metafora, noi siamo i deboli ed il Governo è la parte forte; noi eleggiamo un Parlamento al quale deleghiamo la nostra sovranità e il Governo, da buon fiduciario, amministra la Nazione.

Non si tratta di scegliere tra parlamentarismo e presidenzialismo (nelle sue molte sfumature o accezioni), ma di fissare regole che impediscano lo svuotamento della democrazia. Quindi, non sta al Governo scrivere quelle regole. Se questo accade – come è accaduto qui da noi – corriamo il rischio di trovare sparse qua e là delle norme che prevedono una corsia preferenziale per i disegni di legge governativi, che riducono le autonomie locali e che sono potenzialmente idonee a determinare lo stallo tra i due rami del Parlamento a tutto vantaggio di chi (il Governo, manco a dirlo) può surrogarsi agli inerti ed intervenire. Dietro le quinte, ma neppure troppo, magari troveremo una legge elettorale che cristallizza e protegge, fortificandola, l'unica maggioranza prevedibile.

Io non voto no (soltanto) perché non sono d'accordo con il merito della riforma. Io voto no perché i Governi passano e la Costituzione resta e perché non addebito a quest'ultima le lungaggini delle discussioni parlamentari o il fallimento delle Regioni. Quelle, ammesso che sia così, sono colpe che ricadono su di noi, ma non giustificano in alcun modo la consegna di una delega in bianco all'unico Organo la cui sopravvivenza è legata al persistere di una fiducia che, a questo punto, potrebbe essere conquistata e mantenuta proprio grazie allo

equilibrio determinato dalle nuove regole volute e scritte dall'Organo stesso.

MAURO ANETRINI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

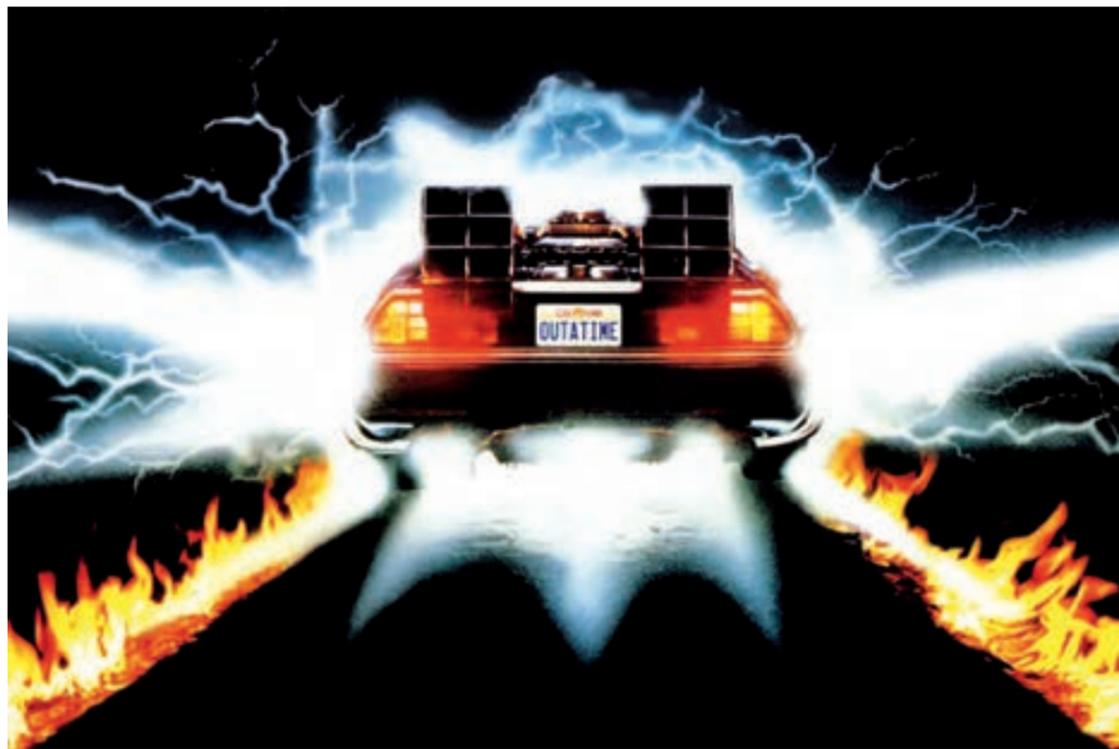
Viaggiare nel tempo? Adesso è concepibile

di GIUSEPPE BASINI

Partiamo dalla relatività e, per provare a figurarcene gli effetti, pensiamo ad una vecchia pellicola cinematografica, di quelle di una volta, di celluloidi, e immaginiamo di rallentare (o al contrario accelerare) il motore del proiettore durante la visione. Quello che accadrà sarà che il "tempo locale" del film proiettato non coinciderà più con il tempo della storia realizzata dal regista e noi potremmo alla fine ritrovarci ad aver trascorso tre ore, quando la sua durata sarebbe stata invece di un'ora sola. È solo una rappresentazione, abbiamo rallentato il film non la realtà, ma rende l'idea e aiuta a immaginare ciò che altrimenti è inimmaginabile, per noi che siamo sensorialmente e culturalmente del tutto impreparati all'idea. Grazie ad Albert Einstein, infatti, ormai sappiamo che il tempo è un fatto locale, relativo e cioè non un valore assoluto uguale ed immutabile ovunque - come abbiamo pensato per secoli - ma dipende in realtà dalla massa e dalla velocità del sistema di riferimento in cui viene misurato, cosicché, per esempio, viaggiando su di un razzo sufficientemente veloce per un tempo sufficientemente lungo, potremmo poi tornare sulla Terra e trovare i nipoti dei nostri nipoti e, magari, perfino più vecchi biologicamente di noi. E questa, anche se per ora sappiamo farlo solo con le particelle di cui allungiamo la vita negli acceleratori, è già scienza dimostrata, passata in giudicio.

Fin qui Einstein. Ma ora immaginate di proiettare il film all'incirca, facendo andare il motore del proiettore all'indietro. Ciò che succederà sarà che, nella visione, quello che nel film è il futuro diventerà il passato, il tempo locale sarà addirittura invertito, perché vediamo la pellicola dalla fine all'inizio. E questo è reso possibile da un fatto fondamentale: la persistenza delle immagini sulla striscia di celluloidi, che non scompaiono durante una proiezione e sono sempre riproiettabili, il che vale a dire, in questa rappresentazione, la persistenza degli "attimi" di tempo. Il passato cioè non passa, non scompare e dunque potremmo ripercorrerlo. Se poi tagliamo uno o più fotogrammi o magari ne incolliamo di nuovi, avremo proprio cambiato la storia del film, a partire dal punto in cui interveniamo, e inoltre il film, modificato o no, possiamo riproiettarlo quante volte vogliamo ed in epoche successive. Questo, nei limiti della raffigurazione scelta, è quello che succede con la nuova teoria chiamata Open Quantum Relativity (OQR), perché in questa teoria emergono non una, ma due frecce del tempo: una, quella tradizionale, rivolta verso ciò che chiamiamo futuro ed un'altra rivolta verso quello che chiamiamo passato ed inoltre il passato non scompare.

Uscendo dal semplice modello puramente esplicativo, è chiaro che una teoria che preveda due frecce del tempo, anziché una sola, non può non avere ricadute enormi sulla concezione del tempo stesso e segnatamente sull'ipotesi dei viaggi nel tempo, che a questo punto non sarebbero più in effetti solo "ritardi temporali" come nella relatività. Né ipotesi di complicati artifici spazio-temporali inventati per inseguire un puro sogno, ma una tesi basata su di una realtà sottostante di portata generale, anche se sensorialmente a noi invisibile, che li renderebbe davvero concepibili. Ma perché questa teoria è nata e perché è nata oggi? Perché le scoperte di raffinate tecni-



che sperimentali e l'avanzare della fisica teorica hanno posto in evidenza delle contraddizioni, che non erano ipotizzabili prima. Ne citerò solo tre: il teletrasporto quantistico che permetterebbe di trasferire informazioni a qualunque distanza "istantaneamente" (il che vuol dire a velocità infinita, contraddicendo la relatività che vuole che la velocità della luce sia insuperabile), la scomparsa di massa-energia nei buchi neri (che contraddice le leggi di conservazione) e infine il paradosso di Einstein (sempre lui), Podolsky e Rosen, a partire proprio dal quale la nuova teoria ha preso le mosse. I tre scienziati, nel 1933, misero in evidenza come ci fosse una frattura insanabile fra quantomeccanica e relatività, perché, seguendo la meccanica quantistica nella formulazione di Bohr e della scuola di Copenhagen, l'assoluta contemporaneità degli effetti indotti da un oggetto su di un altro, quantisticamente correlato, si realizza a prescindere dalla loro distanza, arrivando a contraddire la relatività, che stabilisce l'impossibilità di avere conseguenze "istantanee" di una correlazione tra oggetti lontani tra loro e infine anche la logica, perché, data l'impossibilità della contemporaneità richiesta dalla quantomeccanica, si avrebbe in definitiva "la possibilità di interagire con un oggetto correlato senza... poter interagire realmente con esso".

La contraddizione tra le due più grandi teorie fondamentali del secolo scorso, per di più entrambe confermate da moltissime osservazioni, rendeva impossibile procedere ad impostare il nuovo problema del tempo in un quadro di riferimento unitario e consistente. La Open Quantum Relativity riesce ad unificare le due teorie in un quadro comune e, a partire dall'unico principio assunto che le leggi di conservazione non possano essere mai violate (il che non è certo irragionevole), risulta, per deduzioni matematiche, essere una teoria simmetrica nella quale le evoluzioni del tempo, in avanti e all'indietro, sono entrambe permesse. E, se esiste una freccia temporale che va all'indietro, non dobbiamo più immaginare contorsioni logiche per ipotizzare una "macchina del tempo", come si è fatto fino ad oggi, ma semplicemente partire da lì. Questa, se confermata, sarebbe la conseguenza di gran lunga più importante di una teoria generale, che comunque sembra impostata correttamente, sia perché è basata su di

un solo postulato, da cui derivare tutti gli ulteriori sviluppi senza necessità di correzioni "poste a mano", sia perché sono già molti i campi in cui questa teoria (sviluppata ormai da anni in decine di lavori, sulle principali riviste scientifiche dedicate) si dimostra coerente con i dati sperimentali e le più recenti osservazioni astrofisiche. Ad esempio la dinamica dei "buchi neri", la curva di rotazione piatta delle galassie, il teletrasporto quantistico, i principali parametri cosmologici (come l'Età dell'universo).

Nel teletrasporto quantistico, per citare un caso, ci sono diversi gruppi sperimentali che hanno mostrato di aver scoperto che è possibile trasferire un'informazione istantaneamente e quindi violare la relatività. Se il fenomeno verrà ulteriormente confermato, lo si può spiegare senza violare la relatività, perché in Oqr non occorrerebbero trasformazioni superluminali, cioè più veloci della luce, ma a-luminali, che non implicano nessuna violazione del limite della velocità della luce. Per fare un esempio: ci vorrà un determinato tempo per andare da New York a Los Angeles, ma se immaginiamo una curvatura dello spazio-tempo (già prevista in relatività generale) tale da far combaciare le due città come se fossero i lembi di una carta geografica, lo spostamento sarebbe a-luminale, senza violare il limite della velocità finita della luce. La spiegazione in Oqr dei buchi neri è un altro elemento convincente, perché un buco nero si potrebbe considerare come una macchina del tempo naturale, che "buca" lo spazio-tempo e conduce in un'altra zona dello spazio-tempo stesso, dove fuoriesce come "fontana bianca", sotto forma di emissioni ad altissima energia (i Gamma ray bursts) già osservate, ma finora non convincentemente spiegate. Ed è immediato che il principio di conservazione risulta rispettato, perché non si ipotizza più una massa-energia che "scompaia" nel buco nero.

È probabilmente più facile immaginare un viaggio nel tempo attraverso un buco nero, che attraverso una macchina del tempo artificiale. Tuttavia è vero il contrario a livello di ipotetica realizzazione, perché noi non possiamo portarci all'ingresso di un buco nero istantaneamente e, dunque, uno sarebbe schiacciato e ridotto a particelle dall'enorme forza di attrazione gravitazionale, prima di poter arrivare

al buco nero stesso. Il meccanismo dell'ipotetica macchina del tempo, naturale o artificiale che sia, è però sempre lo stesso: la natura reagisce al tentativo di violare - in maniera non altrimenti evitabile - una legge di conservazione, cambiando la topologia dello spazio-tempo e consentendo così un teletrasporto istantaneo (il viaggio a-luminale di prima). Sarebbe questo il motore del fenomeno, quando la natura non ha altro modo di evitare una violazione, cambia la topologia, il che vuol dire, sempre per esemplificare, che se usiamo in una descrizione delle coordinate cilindriche, con una freccia a descrivere il tempo ed una circonferenza a descrivere lo spazio, dobbiamo invertirle descrivendo invece il tempo con la circonferenza. C'è un precedente illustre e divertente, risalente al 1947, quando un grande logico matematico austriaco, Kurt Gödel, si presentò, formale com'era, in abito da cerimonia (secondo la vulgata attribuibile al nobel indiano Chandrasekhar) a Princeton, nello studio di Einstein, trasandato invece come sempre, nel giorno in cui quest'ultimo compiva gli anni, portandogli come "regalo" una soluzione delle equazioni di campo einsteiniane, ma con una novità molto innovativa. La novità consisteva nel fatto che tali equazioni ammettevano soluzioni con linee temporali "circolari", mentre fino ad allora si credevano possibili solo soluzioni con linee temporali longitudinali. Diveniva possibile, insomma, ripercorrere il tempo... percorrendo il cerchio. Era solo un elegante formalismo matematico, eppure c'era sotto qualcosa di profondo significato fisico, perché, nel momento in cui la Oqr, partendo da leggi fisiche, porta davvero alla situazione in cui è ammesso questo cambio di topologia, beh, allora il discorso ipotetico di Gödel, entra in un quadro teorico basato su una teoria dinamica. Il semplice formalismo diventa così, grazie all'Oqr, una legge fisica e apre la strada almeno alla concepiibilità di una macchina del tempo.

E questo porta ad un'altra grande conseguenza e cioè che la teoria dei Many Worlds o Molti Universi, già nota, diviene necessaria. Questa teoria, esistente ormai da tempo, diviene necessaria perché, se dalle equazioni è possibile ipotizzare di andare indietro nel tempo, questo vuol dire interferire nello spazio-tempo stesso. Anche il

semplice fatto di andarci con un oggetto che ti ci porta è una perturbazione, che conduce a dire che si è determinato un "altro universo", perché l'universo che conosciamo, quello che si chiama "la nostra linea di mondo", non è cambiato nel suo passato e non può cambiare, è sempre lo stesso. E allora, se davvero si può ritornare nel passato e modificarlo, portando una persona ad interferire in esso, ciò equivale a creare un'altra linea di mondo, uguale alla nostra fino all'interferenza, ma diversa successivamente. E si spiega bene con un esempio paradossale: se uno può andare indietro nel tempo ed uccidere la propria nonna prima della nascita del proprio padre, come può farlo se suo padre non era ancora nato e lui di conseguenza non esiste? Questo però non è più generalmente vero, se si ipotizzano gli universi paralleli, che diventano a questo punto una necessità, per permettere l'ipotesi di viaggi "perturbativi" nel passato (e mantenere valido il principio generale di conservazione). Uno torna indietro nel tempo, uccide la nonna e crea un universo parallelo uguale al nostro, in cui però non esistono né lui giovane né suo padre, ma c'è in più uno sconosciuto assassino. Potremmo forse vincere al totocalcio pre-conoscendo i risultati, ma in un "altro" mondo, un mondo del tutto familiare e praticamente uguale, ma da quel momento in poi differente.

Il viaggio nel tempo qui ipotizzato è diverso da come lo potevamo immaginare, ma questo è sempre successo nel passaggio dalle speculazioni intellettuali alle scoperte scientifiche, quando sognavamo di volare pensavamo di metterci piume sulle braccia e agitarle, poi abbiamo volato in tutt'altra maniera, con una macchina a combustione interna e con un apparato metallico. Però, anche se in un modo del tutto diverso da come ce l'eravamo immaginato, noi oggi davvero voliamo. Il viaggio nel tempo che risulterebbe da questa teoria non è quello che uno potrebbe pensare: cioè di poter interferire nella propria vita in questo mondo, però sarebbe lo stesso un viaggio nel tempo vero, perché si potrebbe, in ipotesi, tornare indietro e determinare una vita differente cambiandone i particolari, pur nello stesso quadro generale, nella stessa epoca e con le stesse persone, in un mondo insomma quasi del tutto simile e inoltre quante volte si vuole. Oppure cambiare la propria vita in epoche completamente diverse e, molto probabilmente, senza perdere autocoscienza. Perché legati al tempo della macchina con cui si viaggia. È una teoria, certo, però attenzione il termine teoria in fisica ha un significato diverso che nel parlare comune; nella fisica una teoria non è una semplice ipotesi, ma una costruzione matematica che procede per dimostrazioni e fatta in modo da essere confermabile o smentibile dagli esperimenti, oltre che coerente con i dati sperimentali già esistenti e questo la Open Quantum Relativity lo è. Non è insomma una mera semplice ipotesi. E, d'altronde, la stessa relatività fu ritenuta vera, già ben prima che Enrico Fermi la dimostrasse definitivamente tale con la pila atomica. A conclusione, possiamo dire con assoluta certezza che potremmo viaggiare nel Tempo, modificando così radicalmente il modo di porci nell'universo ed il senso stesso della nostra vita? No, non possiamo, però possiamo dire che è concepibile, il che è già enorme.

di SOEREN KERN (*)

I militanti islamici stanno intensificando una guerra di propaganda contro la Spagna. Negli ultimi mesi, lo Stato islamico e altri gruppi jihadisti hanno prodotto video e documenti che esortano i musulmani a riconquistare al-Andalus.

Al-Andalus è il nome che gli arabi hanno dato a quei territori della Spagna, del Portogallo e della Francia occupati dai conquistatori musulmani (conosciuti anche come Mori) dal 711 al 1492. Molti musulmani credono che i territori islamici perduti durante la riconquista cristiana della Spagna appartengano ancora al regno dell'Islam. Essi sostengono che la legge islamica dia loro il diritto di ristabilirvi la dominazione musulmana. Un recente documento dello Stato islamico contiene una lista di accuse contro la Spagna per i torti fatti ai musulmani dalla battaglia di Las Navas de Tolosa avvenuta il 16 luglio 1212, quando le forze cristiane di Alfonso VIII, re di Castiglia, sconfissero i governanti musulmani almohadi della metà meridionale della Penisola iberica. Più di 100mila musulmani vennero uccisi nella battaglia, che fu una vittoria chiave nella "Reconquista" della Spagna da parte dei sovrani cattolici.

Nell'opuscolo diffuso dallo Stato islamico si legge che dalla creazione dell'Inquisizione spagnola, nel 1478, la Spagna "ha fatto di tutto per distruggere il Corano". Si dice che la Spagna ha torturato i musulmani e li ha bruciati vivi. Pertanto, secondo l'Isis, "la Spagna è uno Stato criminale che usurpa la nostra terra". Il testo invita i jihadisti a "perlustrare rotte aeree e ferroviarie per compiere attentati". Ed esorta anche i suoi seguaci ad "avvelenare cibo e acqua" con insetticidi. Il documento conclude dicendo: "Le azioni dei vostri antenati sono la causa delle nostre azioni di oggi".

Il 15 luglio scorso, lo Stato islamico ha diffuso il suo primo video di propaganda con sottotitoli in spagnolo. L'ottima qualità della traduzione, sia per l'ortografia sia per la sintassi, ha indotto alcuni analisti a concludere che il traduttore era di madrelingua spagnola e che i sottotitoli erano stati realizzati in territorio spagnolo. Il 3 giugno, l'Isis ha diffuso un video - "Mese del Ramadan, mese di conquista" - in cui al-Andalus è menzionato quattro volte. La Spagna è l'unico Paese non musulmano citato nel video.

Il 30 maggio, lo Stato islamico ha divulgato un documento di due pagine in spagnolo in cui minaccia direttamente

I jihadisti prendono di mira la Spagna



In un video di propaganda dello Stato islamico, un jihadista armato e mascherato avverte la Spagna che "la pagherà molto cara" per aver espulso i musulmani da al-Andalus, centinaia di anni fa. Nel sottotitolo in spagnolo si legge: "O carissimo al-Andalus, non ti abbiamo mai dimenticato! Quale musulmano potrebbe dimenticare Córdoba, Toledo o Xátiva?".

la Spagna. Nel testo si afferma: "Uccideremo ogni infedele 'innocente' spagnolo che troviamo nelle terre musulmane, e arriveremo nella vostra terra. La nostra religione e la nostra fede vivono in mezzo a voi e anche se non conoscete i nostri nomi e non sapete come siamo fatti, se siamo di origine europea o no, noi vi uccideremo nelle vostre città e Paesi secondo il nostro piano, così come voi uccidete le nostre famiglie".

In un video diffuso il 31 gennaio, un jihadista spagnolo dello Stato islamico ha avvisato la Spagna che "la pagherà molto cara" per aver espulso i musulmani da al-Andalus. Il video di otto minuti contiene la seguente dichiarazione: "Giuro su Allah che la pagherete cara e la vostra morte sarà molto dolorosa. Riconqueremo al-Andalus, col volere di Allah. O carissimo al-Andalus! Pensavi che ti avessimo dimenticato. Giuro su Allah che non ti abbiamo mai dimenticato. Quale musulmano potrebbe dimenticare Córdoba, Toledo o Xátiva? Ci sono molti musulmani fedeli e sinceri che giurano di ritornare ad al-Andalus".

Il 7 gennaio, al-Qaeda nel Maghreb islamico, che combatte lo Stato islamico per assicurarsi l'egemonia nel Nord Africa, ha diffuso un video che esorta a compiere attacchi jihadisti a Madrid, nel tentativo di aiutare i musulmani a riappropriarsi delle enclaves nordafricane di Ceuta e Melilla. In un altro video, lo Stato islamico giura di liberare al-Andalus dai non musulmani. Un jihadista con un forte accento nordafricano dice in spagnolo: "Lancio al mondo intero questo avvertimento: viviamo sotto la bandiera del califfato islamico. Moriremo per lei fino a quando non libereremo queste terre occupate: da Giacarta all'Andalusia. Io vi dico: la Spagna è la terra dei nostri padri e ci accingiamo a riprendercela, con la potenza di Allah".

Secondo il ministero dell'Interno spagnolo, nel corso dei primi nove mesi del 2016, in Spagna, sono stati arrestati 33 jihadisti, in 17 diverse operazioni di polizia. Più di recente, due cittadini spagnoli di origine marocchina - Karim El Idrissi Soussi, 27 anni, e un secondo uomo identificato con le iniziali O.S.A.

A., di 18 anni - sono stati arrestati a Madrid perché accusati di reati legati al terrorismo di matrice jihadista. Uno dei due arrestati è uno studente di informatica, di 27 anni, che durante le lezioni visionava video di propaganda jihadista e minacciava di massacrare i suoi compagni di studi. Secondo il ministero dell'Interno, Soussi è stato arrestato dalle autorità turche mentre stava cercando di attraversare il confine con la Siria per unirsi allo Stato islamico. È stato espulso e solo di recente è tornato in Spagna. Il dicastero dell'Interno ha detto che Soussi si è radicalizzato nel novembre 2015, quando il centro di formazione tecnica in cui studiava informatica osservò un minuto di silenzio in omaggio alle vittime degli attentati jihadisti di Parigi. Secondo gli insegnanti e gli studenti, Soussi gridò slogan a sostegno degli attacchi in cui persero la vita 130 persone, di cui 89 al teatro Bataclan. In altre occasioni, Soussi ha giustificato pubblicamente gli attacchi jihadisti dell'Isis, dicendo che lo Stato islamico è la forma ideale di governo per tutti i musulmani. Secondo il mini-

stero dell'Interno, Soussi si recava quotidianamente in una biblioteca pubblica per collegarsi a Internet e visitare siti jihadisti. Egli avrebbe creato falsi profili e postato materiale jihadista sui social media. L'uomo ha inoltre criticato i musulmani moderati ed espresso la speranza che un giorno la Spagna diventerà un emirato islamico. Soussi avrebbe anche visionato video di propaganda dello Stato islamico durante le lezioni di informatica e ha più volte minacciato di portare armi a scuola per uccidere i suoi compagni di corso. L'altro jihadista, O.S.A.A., è stato arrestato con l'accusa di "glorificare il terrorismo jihadista" e di "auto-indottrinamento a scopi terroristici". Il ministero dell'Interno non ha fornito ulteriori dettagli.

Complessivamente, in Spagna, sono stati arrestati 636 jihadisti dopo gli attentati ferroviari di Madrid del marzo 2004, in cui rimasero uccise circa duecento persone e più due duemila ferite. Un recente studio dell'Istituto Elcano con sede a Madrid ha rilevato che dei 150 jihadisti arrestati in Spagna negli ultimi quattro anni, 124 (l'81,6 per cento) erano collegati allo Stato islamico e 26 (il 18,6 per cento) ad al-Qaeda. Di questi affiliati all'Isis, il 45,3 per cento è costituito da cittadini spagnoli, il 41,1 per cento da cittadini del Marocco e il 13,6 per cento è di altra nazionalità. Riguardo al luogo di nascita, il 45,6 per cento è nato in Marocco e il 39,1 per cento in Spagna. Solo il 15,3 per cento è nato in altri Paesi. Più della metà (51,7 per cento) dei jihadisti sono immigrati di prima generazione, il 42,2 per cento di seconda o terza generazione e il 6,1 per cento è autoctono, il che significa che si tratta di convertiti spagnoli all'Islam. Il 29,8 per cento è stato arrestato a Barcellona, il 22,1 per cento nell'enclave spagnola di Ceuta, in Nord Africa, e il 15,3 per cento a Madrid. Gli altri sono stati arrestati in più di una decina di altre località del Paese. Lo Stato islamico ha subito una battuta d'arresto nei campi di battaglia del Medio Oriente, ma la minaccia jihadista resta intatta. Secondo Florentino Portero, esperto spagnolo di terrorismo, "lo Stato islamico risponde alle disfatte militari con più terrore".

(*) Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angelita La Spada

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di PAOLO RICCI

Edward Hopper in mostra a Roma

Al Complesso Monumentale del Vittoriano – Ala Brasini, fino al 12 febbraio 2017 torna Edward Hopper, icona dell'arte americana del XX secolo. Già qualche anno fa vi fu nella Capitale una mostra dell'artista, molto amato dal grande pubblico. Quest'anno Artemisia Group in collaborazione con il Whitney Museum of American Art di New York, ha organizzato e prodotto questa interessante retrospettiva, curata da Barbara Haskell in collaborazione con Luca Beatrice. Sotto l'egida dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, con il patrocinio della Regione Lazio, in collaborazione con l'assessorato alla Crescita culturale – Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali di Roma Capitale.

Sono circa 60 i capolavori del pittore americano, realizzati tra il 1902 e il 1960, che il Whitney Museum ha dato in prestito per l'esposizione. La mostra è divisa in 6 sezioni nelle quali si trovano ritratti, paesaggi, disegni preparatori, incisioni, olii e acquerelli. Le prime sezioni illustrano le opere del periodo accademico e le opere parigine, tra le varie, *Night Shadows* (1921), *Evening Wind* (1921). Nella sezione dedicata ai disegni preparatori si ritrovano *Study for Gas* (1940), *Study for Girlie Show*

(1941), *Study for Summertime* (1943), *Study for Pennsylvania Coal Town* (1947). Poi le vedute, come *Light at Two Lights* (1927), *Small Town Sta-*

tion (1918-1920), *Apartment Houses*, *East River* (1930 circa), *Second Story Sunlight* (1960). In questi dipinti

immersi di luce, Hopper usa uno stile preciso e meticoloso fatto di linee pu-

lite e semplici, di colori vividi, con ombre nette, tutti elementi che creano una forte suggestione. Edward Hopper era una persona schiva, lontana dalle scene del mondo dell'arte. La sua attività diviene popolare grazie ai suoi paesaggi, alle vedute urbane, alle scene di vita americana. Con la sua pittura realista egli definisce i tratti del mito americano, i quali si ritroveranno nel grande cinema. Nell'esposizione infatti vi è anche una sezione dedicata all'influenza di Hopper sul cinema; alcuni suoi elementi verranno ripresi da grandi registi come Hitchcock, Wenders, Lynch, Antonioni, Argento.

La mostra, ben curata e ottimamente allestita, presenta anche le immagini di donne, dipinti che raccontano la particolare poetica dell'artista. In ogni suo lavoro Hopper guarda la realtà con un particolare distacco rendendo i personaggi quasi lontani e inafferrabili, come nel magnifico *Soir Bleu* (1914). Nei suoi dipinti, egli rende palese un senso di solitudine e di desolazione, spesso i personaggi hanno uno sguardo vuoto e quasi inespressivo seppur carico di senso. Il visitatore forse non sarà in grado di cogliere le emozioni in quei volti ma nonostante ciò resterà sospeso nel loro sentimento inespresso.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**